

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA MEROPE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1761.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

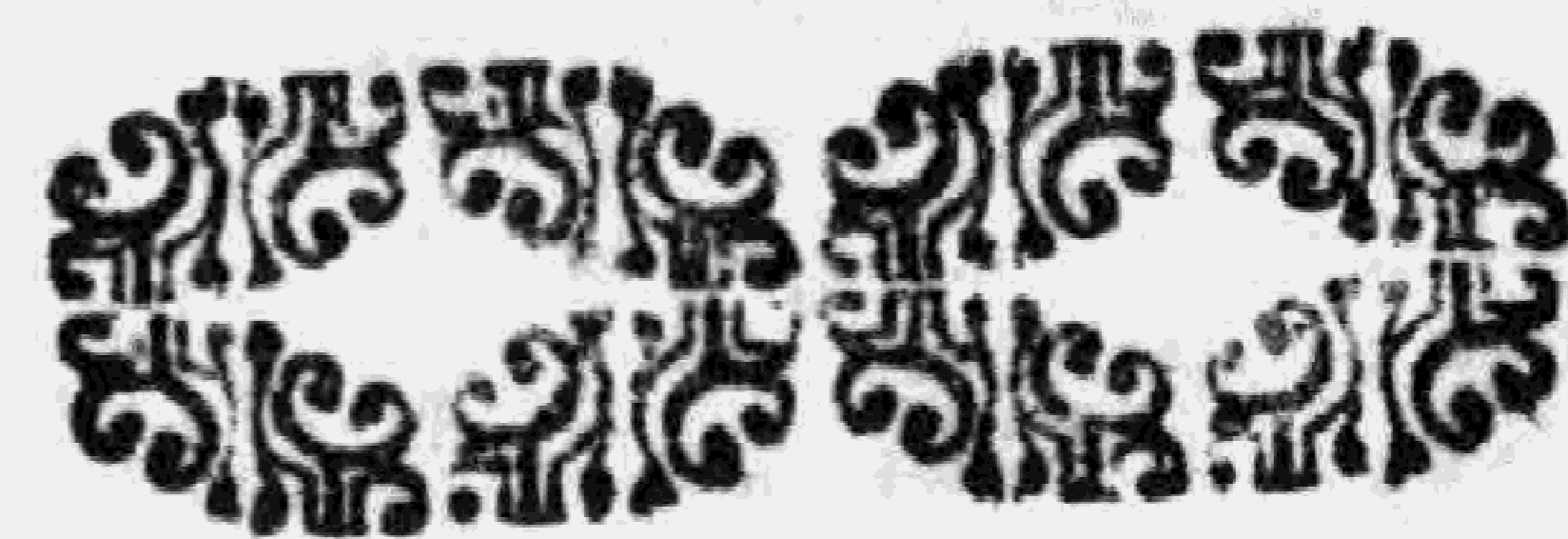
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO.) (MDCCLXI.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

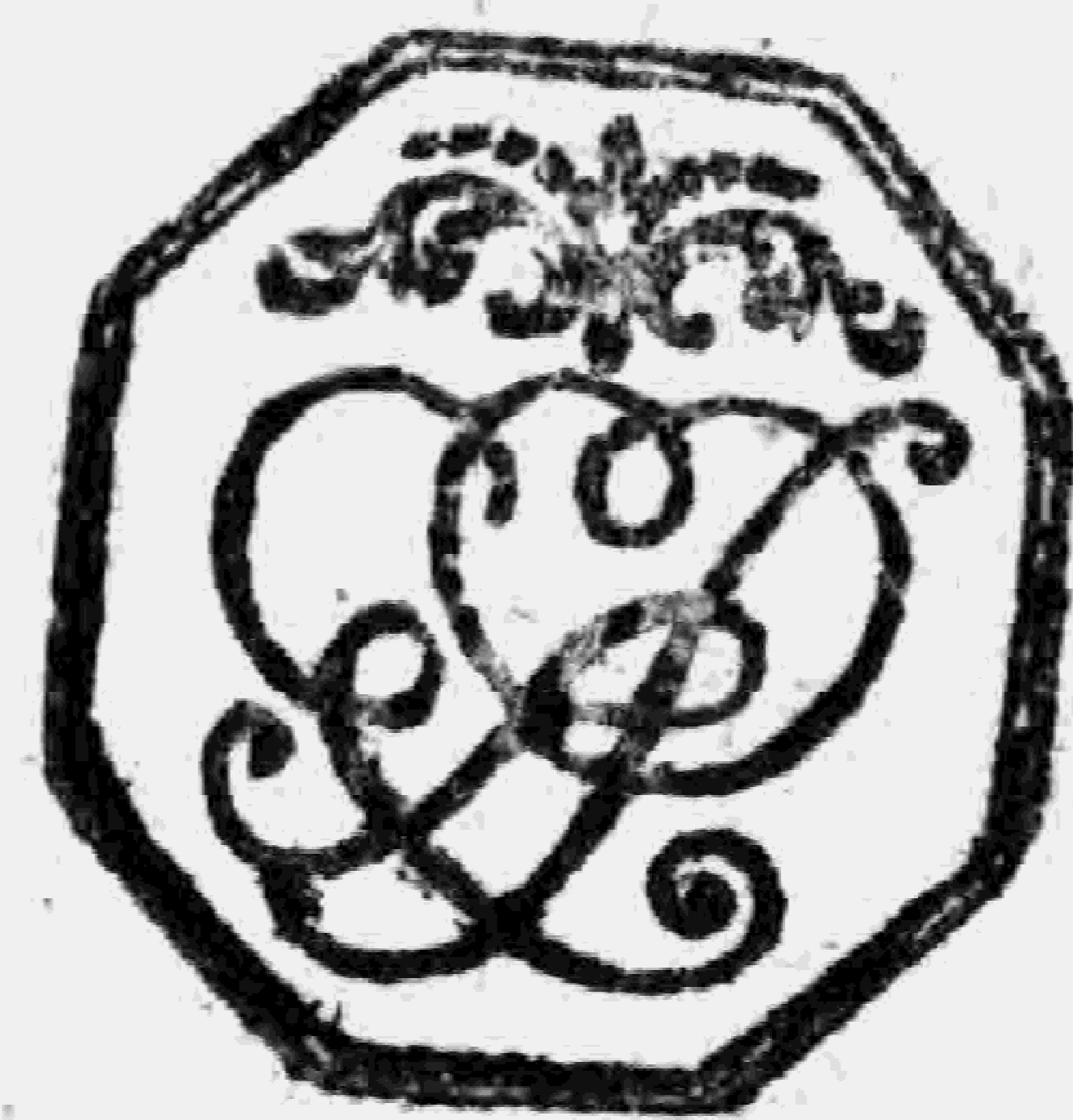
ALTEZZA SERENISSIMA.



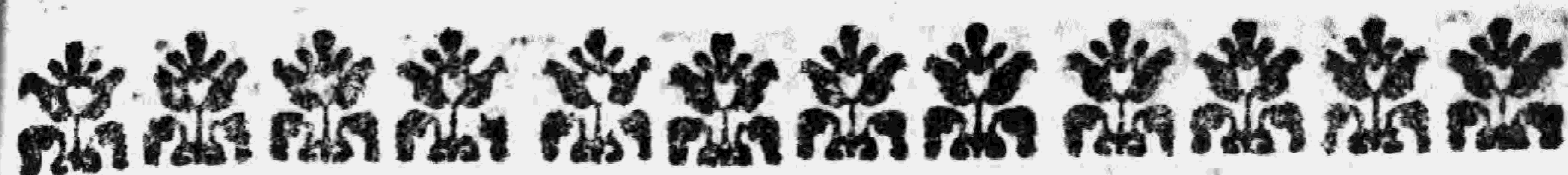
L Dramma in-
titolato la Merope, trascripto
per secondo Teatrale Inter-
tenimento, a **VOSTRA**
AL-
a 3

ALTEZZA SERENISSI-
MA ossequiosamente presen-
tiamo, acciocchè vi degnia-
te colla Vostra instancabile
innata Clemenza onorarlo
di generoso Compatimento:
Non si è mancato a diligen-
za, e sollecitudine per ren-
derlo in tutte le sue parti
magnifico, e perfettamente
compiuto; laonde con
maggiore coraggio esponen-
dolo all'alto Discernimento
di V. A. S. speriamo di con-
seguirne favorevole Appro-
vazione; e del grazioso ac-
coglimento andrà superbo
non solo questo picciolo no-
stro tributo di ben dovuta
of-

osservanza, ma nuovi stimo-
li a noi s'aggiugneranno per
dichiararci mai sempre, qua-
li ci gloriamo d'essere
Di V. A. S.



Umilissimi Servidori
Gl'Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.



ARGOMENTO.

Polifonte avendo proditoriamente ucciso Cresfonte, ed i di lui figliuoli, fuori che un picciolo, che nel Dramma si nomina Epitide, sottratto dalla crudeltà del Tiranno da Merope sua Madre, e Moglie già di Cresfonte, occupa il Regno di Messenia, e procura per istabilire il possesso, le nozze di Merope, alla quale con arte attribuisce il delitto della morte del Marito, e de' figlj. Si raccoglie poscia nel Dramma, che Epitide sconosciuto ritorna nel suo Regno, che la Madre il crede uccisore del figlio, onde tenta la di lui morte, e che al fine scoperto, riacquista il Regno, Merope è riconosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita.

COM-

COMPOSITORE DE' BALLI

Il Sig. Pietro Allouar.

Signore Ballerine. | *Signori Ballerini.*

PRIMA COPPIA.

Santina Zanuzzi. | Pietro Allouar.

SECONDA COPPIA.

Lucia Fabris. | Pietro Godard.

TERZA COPPIA.

Teresa Nerici. | Bartolomeo Cambi.

QUARTA COPPIA.

Geltruda Coradini. | Giovanni Vanazio.

Altre due Coppie di Figuranti.

BALLO PRIMO

Rappresenta una Carovana Asiatica assalita
in viaggio dagli Arabi.

BALLO SECONDO

Gran Piazza adattata ad uso di Fiera.

BALLO TERZO

Mascherata.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Piazza di Messene con Trono, ed Ara, con
la Statua d'Ercole, e Tempio chiuso, che
poi si apre.

Stanze di Merope con Porte laterali, che
poi si aprono.

NELL' ATTO SECONDO

Montuosa corrispondente alle Mura del Par-
co Reale.

Atrio nella Reggia.

Sala con Trono, e suoi sedili, e tutta piena
di Popolo spettatore.

Reggia Magnifica illuminata a trasparenti,
con Statue all' intorno, rappresentanti gli
Eroi di Messene, Trono da una parte, e
sedili dall' altra per i Grandi del Regno.

NELL' ATTO TERZO

Ritiro delizioso nella Reggia di Polifonte.
Appartamenti di Merope.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo,
quali aprendosi lasciano vedere il rimanen-
te della Reggia, con Trono, sopra il quale
Epitide.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori Fratelli Galiari.

PER.

PERSONAGGI.

POLIFONTE Tiranno di Messenia

Il Sig. Angelo Amorevoli all'attual servizio di S. M. il Re di Polonia Elettore di Sassonia.

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte

La Signora Caterina Pillaja Romana all'attual servizio di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

EPITIDE figlio di Merope creduto Cleone straniero

Il Sig. Giuseppe Gallieni.

ARGIA Principessa d'Etolia

La Signora Marianna Hjlmandel.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia

Il Sig. Enrico Cattaneo.

ANASSANDRO Confidente di Cresfonte

La Signora Regina Belloni.

Compositore della Musica

Il Sig. Gregorio Scioli Napolitano.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

ATTO



ATTO

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara, con la Statua d'Ercole, e Tempio chiuso, che poi s'apre.

Epitide solo.

Questa è Messene, il Patrio Cielo è questo
Dell'infelice Epitide: Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede Leggi,
Qui nacqui Re: Questa è mia Reggia, er-

Misero, solo, inerme, io vi rivedo;

E di tanti Vassalli

Un sol non v'è, che Re m'onori, un solo,

Che pur mi riconosca, un sol, che dia

Almeno un pianto alla miseria mia.

si volta verso la Statua d'Ercole.

Ma punitor di chi mi tolse il Regno

Qui mi trassi, o Nume,

Tu seconda l'ardir del gran disegno.

A

SCE:

SCENA II.

Al suono di sinfonia esce Trasimede con seguito de' Messenj, che portano in mano rami, e corone di Pioppo; e cingendo in ordinanza la Statua, e l'Ara, prostrandosi offrono al Nume loro rami, e le loro corone.

Epitide in disparte.

Epit. **Q**uai genti son codeste? e con qual Cingono il sacro Altare? (rito Signor, che al ricco ammanto, al nobil

(volto Ben mostri eccelso grado, e cor gentile, Ond'è, che per Messene Suonin gemiti, e strida?

Tras. Oggi rinato undici volte è l'anno, Da che ucciso fu il nostro Buon Re Cresfonte, e due Pargoletti suoi Figli. *Epit.* Il caso acerbo Tutta d'orror empì la Grecia, e d'ira, Ma dell'autor non è ben certo il grido?

Tras. Anassandro egli fu. *Epit.* Costui m'è (ignoto.

Tras. Della Regina Merope era Servo.

Epit. Può cader tal delitto in Moglie, e Ma-

Tras. Per la credula plebe (dre?

Fama rea se ne sparse.

Epit. Sopravissè a Cresfonte altro Germoglio?

Tras. In Epitide vive

Degl' Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'

Dell'afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi, in Etolia Ostaggio al Re Tideo fu sua salvezza.

Epit. Perchè al vedovo Trono Non si chiamò l'Erede?

Tras. La sua tenera etade Ne fu giusta cagion: divise intanto Merope, e Polifonte i nostri voti: A lei nocque il sinistro Sparso rumor del parricidio: eletto Polifonte rimase (de.

Degl'Eraclidi anch'egli uom saggio, e pro-
Epit. (Sembianza di virtù spesso ha la frode.)

Di che dunque Messenia ora si lagna?
Tras. Sente dell'altrui fallo in sè la pena.

Epit. Per qual destin? *Tras.* Distrutti Da feroce Cignal sono i suoi Campi.

Epit. E'l Messenio valor teme un sol mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il valor no-
Più volte armate schiere (fio?

Disipò il fiero dente... Ma già il Tempio
*apertasi la porta del Tempio Trasimede
accompagnato dal Popolo vè incontro
a Polifonte.*

S'apre, Messeni incontro
Andianne al nostro Re.

Epit. Nella gran Turba

Io mi nascondo: intanto

Penso a gran cose; e generoso, e forte

Epitide, ecco il giorno; o Regno, o Morte.

SCENA III.

Polifonte con Guardie esce dal Tempio, incontrato da Trasimede, e dal Popolo, Epitide in disparte, Polifonte va sul Trono.

Pol. STanco Popoli è il Cielo
Delle lagrime nostre,
Le vittime ei gradì. Placato il Nume
Chiara parlò. Tu del voler Celeste
Leggi qui Trasimede, il gran rescritto,
Ed intanto respiri
Dal passato spavento il Regno afflitto.
porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo, e Trasimede legge.

Tras. „Ha Messene due Mostri: Oggi ambo
(estinti
„Cadranno, un per virtude, un per furore,
„Restino poscia in sacro nodo avvinti
„L'Illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.

Pol. Uditte? Or chi nell' alma
Nudre spirti Guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta, e vinca.
si leva in piedi.

Epit. Se a Messenia l'ardire
Manca, e virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme, e solo
Tanto osar posso. Imponi,
Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Signal di mille stragi,
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia destra,
E se cadrò, Messenia

Mi

Mi darà lode, e fia
Ch' ella di pochi fiori
A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.
Pol. Giovane, o sia che troppo
Di te presumi, o che gli Dei tu siegua
Già impietositi: a vili
Fia stupor il tuo esempio, invidia a forti.
Molto a te dee Messenia,
Nulla tu a lei. Straniero

A panni, al volto, al favellar mi sembri.
Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è
(Grecia,

Tutto è Patria, a chi è Greco; io Greco
(sono,

Nè per lieve cagion quì trassi il piede,
Più dir non posso. All' ora,
Che dal Cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Pol. L'impegno accetto, e in questo dì t'at-
(tendo

Al soggiorno Real. Va, che se al vanto
L'opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne sarà.

Epit. Premio non cerco;
Cerco un Popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un Regno.

Tras. Un dì tal vide
Forse la Grecia il Giovinetto Alcide.

Epit. Dono d'amica sorte
Non cura il mio valore,
Che quando il braccio è forte
L'alma timor non ha.
Sarà quel Mostro fiero
Trofeo del mio furore,

A 3

E

E pace un Regno intero
Dal mio coraggio avrà.
Dono ec.

parte.

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. Signor, entro la Reggia
Nunzio del Re Tideo,
Che fu l'Etolia impera
Giunse Licisco.

Pol. A me che chiede?

Tras. Ei narra,
Che si duole il suo Re, perchè tu contro
Il diritto, ed i patti
Di scambievole pace
Tu rapir gl'abbia fatto Argia sua Figlia.

Pol. Dall' Etolico Re, perchè si niega
Epitide al suo Regno?

Egli cel renda, e noi daremo Argia.

Tras. Non è più in suo poter ciò, che gli

Pol. Vani pretesti. (chiedi.

Tras. Ei giura,
Ch' Epitide morì.

Pol. Che narri? oh Dio!
Morto? ma dove? e come?

Tras. Nella Focide appunto
Colà, dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauhi conduce, e parte a Delfo.

Pol. Misero Regno, Prence sfortunato
(Ma se Epitide è morto io son beato.)

Trasimede, si taccia
Il grande arcano, e intanto

Alla

Alla Regina mi precedi, e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. All' Imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate faci,
Che più non può il mio core
Soffrir l'impero d'un sì lungo amore.

Vanne all' ingrata, e dilli,

Dilli, che m'ami, o tema;

Peade sua sorte estrema.

Dal mio sprezzato amor.

Se cadde Epitide estinto,

Ogni timore ho vinto,

Pago sarà il mio cor.

Vanne ec.

parte.

SCENA V.

Trasimede.

Infelice Regina, ah! quali, e quante
Sventure in un sol giorno, e mesce, e
Sopra il nobil tuo core (aduna
L'aspro tenore di crudel fortuna.

Al furor d'avversa sorte

Più non palpita, e non teme,

Chi s'avvezza allor che freme

Il suo volto a sostener.

Scuola son d'un' alma forte,

L'ire sue le più funeste:

Come i nembi, e le tempeste

Son la Scuola del Nocchier.

Al ec.

A 4

SCE.

Stanze di Merope con Porte laterali,
che poi si aprono.

Merope sola.

ERa poco, o Fortuna, avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposò, e Figli;
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi; era anche poco
Pubblicarmi a Messene
Moglie iniqua, empia Madre;
Di Polifonte al Letto
Vuoi, ch'io passi, e'l consenta? il decim'
(anno
Giurato alle mie nozze, oggi si compie;
Oh barbaro tormento!
Oh giorno! Oh legge! Oh nozze! Oh
(giuramento!

SCENA VII.

Trassimide, e detta.

Tras. **C**On qual senso, o Regina, ga,
Di comando fatal nunzio a te ven-
Lo sà il Ciel, lo sà l'alma (e amor s'el vede.)

Mer. E' nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì metto? Eh, più sereno in volto
Precedemi più lieto,
Alle novelle tede;

Già le attende la Grecia, un Re le chiede.

Tras. Le chiede un Re, ma pria da te promesse,

Vo.

Volute non dirò, che ben più volte
Lessi nei tuoi begli occhi
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. Io sposerò il Tiranno
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,
Indi col ferro illeso,
Fumante ancor dell' odiato sangue
Su le vedove piume io cadrò esangue.

Tras. Ah se all' aspra sciagura altro rimedio
Non ti riman, che morte,
Vattene: Polifonte
T'accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? E Trassimede
Mi consiglia così? questa è la fede
Tante volte giurata?

Tras. Ah, che dir posso!

Mer. Se m' hai pietà, se la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancor t'è cara
Su l'orme d'Anassandro
Vanne tu, lo ricerca, e quell' infame
S'arresti, s'incateni, e a me si guidi,
Quell' è il mio sol rimedio; a te lo chiedo.
Vanne: tua gloria sia,
E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tras. Quanto può zelo, e fè contro il crudele,
Tutto farà per te l'alma fedele. *parte.*

SCENA VIII.

Merope, ed Argia.

Mer. **V**Oi, che sapete, o Dei, la mia inno-
Reggete i passi suoi. *(cenza,*

Arg. Non più sola, o Regina
Andrai costretta alle giurate nozze;

A S

Gli

Gli Dei della Messenia
Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo Sposo? *Arg.* Al Prode
Uccisor del rio mostro

Il Decreto del Ciel mi vuol Consorte.

Mer. Fausto sarà ciò, che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s'intende,
O ubbidito mal fia;

Nè Consorte d'Argia

Altri farà, ch' Epitide; nè punto

A me cal la Messenia; onde il mio amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.

SCENA IX.

Polifonte, e detti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo Sposo?

Arg. Il mio Sposo è già scelto, Amor
(ci applaude,

Il Genitor l'approva (e Argia lo brama)

Pol. Ma te'l contrasta il Fato.

Arg. E chi l'intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento,

Dove il Ciel parli, e tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è, dove l'appani amore.

Mer. (Pel caro Figlio ella piagato ha il core.)

Arg. Sì: Epitide a te figlio, (a *Mer.*) a te So.
(viano a *Polifonte.*

E' la face, ond'avvampo.

Non v'è Re, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio.

Dillo Amor, dillo Orgoglio,

Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.

Da

Da quel gentil Sembiante
Nacque il mio primo Amore,
Il scibarò costante,
Morir con me dovrà.

Nò, che non può l'orgoglio

Abattere il mio core,

O abbietto, o sopra il Soglio

Lo stesso ognor farà.

Da ec.

parte.

SCENA X.

Merope, e Polifonte.

Pol. (D'Epitide il destin da noi si taccia;
L'abbia Merope altronde.)

Regina, del tuo core

Ragion ti chiedo. Ei per ragione è mio.

Già son corsi i due lustri;

Il Giuramento è dato,

Nè più negar, nè differir più lice,

A te, per esser giusta, a me felice.

Mr. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio quanto odiar puossi

Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto!

E in che t'offesi?

Mer. Empio, tel dica il sangue

De' miei figli svenati,

Del mio Sposo tradito.

Pol. Sì, tradito, e da chi? già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome;

Ma il perfido Anassandro era tuo Servo.

A 6

Mer.

Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi configli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo:
Polifonte qui regna, e perchè regna,
Con odio, e con furor Merope il fugge.
Nò, nò: dell'odio tuo fian la gran pena
Gli Sponsali giurati.

Mer. O giuramento! O Merope infelicel
Orsù, verrò Tiranno;
Ma senti qual verrò: senti qual devi
Attendermi Consorte.
Voi tremende d'abito
Implacabili Furie, e tu faneffa
Sanguinosa Discordia,
Odio, morte, terror, tutti v'invoco
Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
Sul letto profanato
Le sacrileghe faci;
E voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraffe,
Sinchè pallido, e sangue, e tronco busto
Quel Tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo sonno in morte eterna.

Vedrai con tuo spavento
Di Nembil Cielo armato,
Come faetti irato
Sul capo a un Traditor.

Nell'orrido cimento,
Al balenar d'un lampo,
Cercar vorrai lo scampo,
Ma farà tardi allor.

Vedrai ec. *parte.*

SCE,

SCENA XI.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L**asciatemi, o Custodi.
partono i Custodi.

Perdasi ogni misura
Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un'insano furor: L'uscio è già chiuso.
*chiude l'uscio al di dentro, presa una
chiave apre una porta secreta.*

Anassandro?

Anaf. La voce
Del mio Signor qui giunge
A fermarmi l'udito;
A qual'alto tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell'opre tue;
Basta, che tu v'assenta, e che tu dia
Fedele amico, il compimento all'opra.

Anaf. Eccomi: vuoi, ch'io torni
Nella Reggia d'Etolia, e colà sveni
Anche in braccio a Tideo
Il mal guardato Epitide? son pronto.

Pol. Soffri, che tra catene
Ti rivegga Messenia;
Della morte de' Figli, e del Marito
Accusa la Regina, e attendi poi
Dalla mano Real di Polifonte
E grandezze, e tesori; ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

Anaf. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

Anaf. Quello, che più risente un'alma ingra-
Pol.

Pol. In Merope riguarda

La nemica comun.

Anaf. Ravviso in essa

Anco la mia Regina.

Pol. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più; si serva

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte

Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro,

Della grandezza mia fido sostegno,

Per te dir posso, è mio lo Scettro, e il Regno.

Anaf. All'opra d'Anassandro, alla sua fede

E' l'amor del suo Re sola mercede.

Non paventar di me,

Su la mia fè — riposa,

Quell'alma sì fastosa

Cedere a te dovrà.

E vinto un vano orgoglio,

Lieto regnar sul Soglio

L'ingrata ti vedrà.

Non ec.

SCENA XII.

Polifonte, indi Epitide.

Pol. **E**Ntri, o Custodi il Giovane straniero.

entra una Guardia, che sorte subito.

A stabilirmi il Trono

Serva Anassandro istesso,

Che m'aperse la strada.

Epit. Impaziente attendo,

Signor, il gran momento

D'espormi a piè del Regno.

Pol. Olà, tosto si scorti

Que;

Questo prode in Itome; al cor sicuro

Già veggio in te della vittoria i segni:

Già veder parini d'onorata fronda

La nobil fronte adorna:

Vanne, combatti, e vincitor ritorna.

Volgeran dal Ciel fereni

A te gl'Astri i suoi bei lumi,

Veglieran gl'istessi Numi

In difesa del valor.

E già parmi di vederti

Dell'Allor il Crine adorno,

A me lieto far ritorno

Di quel Mostro vincitor.

Volgeran ec.

parte.

SCENA XIII.

Epitide solo.

COminci la grand'opra

Da miei Trionfi, e la Messenia afflitta

Un beneficio illustre

Riconosca da me; così più degno

Di regnar io mi rendo,

E per vie più sicure ascendo al Trono.

Torbido, e nero

Benchè il Fato minacci, io non dispero.

Non teme in seno all'onde

Il soffio d'Austro irato,

Saggio Nocchiero usato

Col Mare a contrastar.

Se manca ardire, e speme

La sponda è ancor funesta,

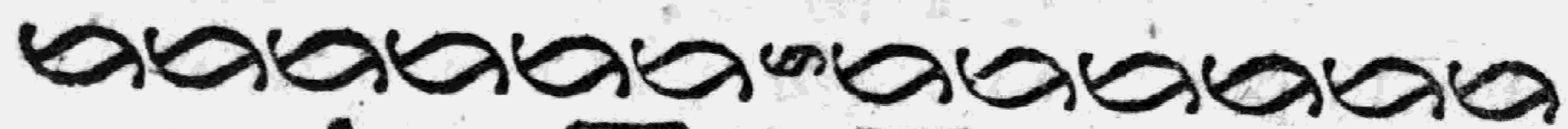
E allora la tempesta

Lo porta a naufragar.

Non ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O
S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Montuosa corrispondente alle Mura
del Parco Reale.

Polifonte, poi Merope.

Pol **F**U voler degli Dei, ciò che rapina
Parve forse alla Grecia.
Fatta è mercede al Vincitore Argia.

Mer. In traccia di Lisisco
Vengo dolente Madre. Infausto grido
Sparso è d'intorno. E' morto il Figlio,
(o vive?)

Pol. E a Merope, che il chiede ognun lo tace?

Mer. Empio, non sempre esultarai sul pianto
Dell'oppressa innocenza.

Pol. Chi d'infamia ha rossor fugga la colpa.

Mer. E chi di colpa è reo tema la pena.

Pol. Ah Merope del tuo, del tuo delitto
Con qual fronte m'accusi?

E con qual prova?

Da pubblico giudizio, eccomi pronto

A ricever la Legge, e dal castigo

Non m'esenti il Diadema:

E ove il Reo non è certo, ognun si tema.

Ma qual suono festivo odo dal Monte?

Vincitor forse è giunto

Il Giovane del mastro?
Appunto, appunto.

S C E N A I I.

*Preceduto da festoso seguito di Messeni
giunge Epitide, e detti.*

Pol **L**ascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator... Perchè t'arretti?

Epit. Avvezze

Con le Fiere a lottar braccia selvaggie
Ricusano l'onor di Regio amplesso.

Mer. (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se l'
Mi si desta nell'alma inusitato (miro,
Non inteso tumulto!)

Pol. Libero è il Regno, ogn'alma esulta, e solo
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit. Che? la Regina, oh Dei! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina, un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah quasi dissi, o Madre,)

Ch'io baci umil la nobil destra. *Me* (O bacio,
Onde in seno m'è corso, e gelo, e foco.)

Pol. Come? di Polifonte

Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, ch' esporrò, Regina,

La

La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. (Oh Ciel?) la mia? parla, chi sei? che

Epit. Etolo io son, il nome (rechi?)
E' Cleone.

Mer. Or d'Etolia a noi ne vieni?

Epit. Vengo di Delfo; ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli,

Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Del.

Mer. Quant' ha? (fo?)

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Pol. (Tutto s'accorda, e il tempo, e il loco;)
Il ferito giacea? (estinto)

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro: di Masnadieri

Turba feroce, alle rapine intesa

M'assassinò: nel fior degl'anni io moro.

Mr. Misero!

Epit. Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo Cinto, e questa Gemma illu.

Mie spoglie, e mio retaggio, (tre,

Baccia per me di Merope la destra...

Ed in ciò dir, la mano,

Ch'io stesa avea, strinse alla sua, poi tacque:

Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra!

Oh desolato Regno!

Oh sconfolata Madre!

Epit. Il mio amore, il mio conforto,

L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sappi occultar l'interna gioja, o core.)

Mer. Ah che più tardi? il Cinto

Dov'è; dov'è la gemma, antico dono

D'infelice Regina?

Epit. E quello, e questa

Eccoti, Regal Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel, quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infaulte,

Desse pur troppo siete,

Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi bacci,

Vieni sul labbro, o cor, vieni sul ciglio:

E' morto il caro Figlio.

Epit. (Resisto appena.)

Mer. Omai più degno oggetto

Si cerchi alla vendetta.

Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagni al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri

Non l'assalì?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola? *Epit.* Il
(sangue

Da più vene gl'uscita. *Mer.* L'ora?

Epit. Non molto

Dopo il Meriggio. *Mer.* E come

Semivivo restò? come il furore

Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. Nò, traditore,

Di, che tu l'uccidesti.

Epit. Io Regina l'uccidè?

Mer.

Mer. Tu, infame. Erano spoglie
 Sì vili, e questo cinto, e questa gemma?
 Non le curò la predatrice turba?
 Nel chiaro di quel non le vide al fianco,
 Nè questa al dito? Ah barbaro Fellone!
 Empio, tu l'opprimesti.
 Scusa, se puoi, la tua perfidia, il core
 Mel disse al primo sguardo, or mel confer.

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallo-
Epit. Se colpevole io sia...
Mer. Sei traditore.

(ma

(re.

entra.

SCENA III.

Polifonte, Epitide, e Guardie.

Pol. **D**I Merope dall'ira
 La tua vittoria, e il mio poter t'è
 Ella Matrigna ai vivi, (scudo.
 Madre parer vuole a suoi figlj estinti.

Epit. Se estinti li bramò, perchè li piange?

Pol. Tutto e menzogna: O nulla costa, o poco
 All'occhio femminil pianto bugiardo;
 E mal giudichi un cor, se credi al guardo.
 Ma giorno così lieto,
 In cui per tuo valor salva è Messene,
 Festeggi i tuoi Sponsali.

Epit. I miei? *Pol.* Di quanto
 Oprasti, alta mercede
 Avrai nell'amorosa
 Figlia del Re d'Etolia Argia tua Sposa.
 Godrai de' tuoi sudori
 Dolce conforto, e pace

Vi-

Vicino a quella face,
 Che trionfar ti fe'.
 Godrai ec.

parte.

SCENA IV.

Epitide solo.

MErope, Polifonte, Argia, Messene,
 Gloria, Regno, vendetta, odio, ed
 Tutti voi siete oggetti (amore,
 Di spavento, e d'invito all'alma mia.
 A me nozze? a me Sposa? e Sposa Argia?
 Compagni d'amore

Son pena, e timore.
 Bell'alme, che amate,
 Voi dite, spiegate,
 Se pace vi dà.

Promette contento,
 Lusinga la speme;
 Ma in fiero tormento
 Cangiando si v'è.

Compagni ec.

parte.

SCENA V.

Atrio nella Reggia.

Merope, e Trasimede.

Mer. **D**Unque Anassandro è in tuo poter?
Tras. Avvinto

E' il Traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei, pur vi fece
 Pietà la mia innocenza.
 A me tosto il Fellon.

alle guardie.
Tras.

Tras. La pena sua

Non lungi esso l'attende.

Mer. Qual l'hai sorpreso, e dove?

Tras. Dove più folto il Bosco
Ricusa il giorno. Egli fuggir volea,
Ma da miei pronti Arcieri
Cinto, temè la minacciata morte.

Mer. Già viene il Traditor. Nel fosco volto
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

SCENA VI.

Anassandro in catene fra Guardie, e detti.

Anas. Voi mi tradiste inique stelle indegne.

Mer. Qual colpa han di tua pena
Gl' Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Anas. A me la debbo, è vero;
Io già sento l'orror, veggo i Ministri,
S'arruotano le Scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, Scuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Anas. Nè eguali al mio rimorso; Errai Regi-

Mer. E reo del mio dolore (na.

Perchè farti? perchè? de' miei Custodi

Era Duce Anassandro.

Anas. Era tuo servo...

Mer. E tu ingrato...

Tras. Sacrilego...

Mer. Tra l'ombre

Trafiggesti il mio Re.

Anas. Cresfonte uccisi.

Mer. Ne fazio d'una morte, e d'una colpa,
Svenasti i Figli miei.

Anas.

a Merope.

Anas. Coppia innocente.

Tras. Confessa il fallo.

Mer. Il Traditor non mente.

Tras. Or di: Chi tal fierezza
Ti consigliò?

Anas. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di pubblico delitto
Pubblico sia il Giudicio. Alla Messenia
Io ne debbo ragion.

Mer. Va Trasimede,
Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri;
E nella Rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.

Tras. Vanne, e finchè d'Altea sovra il tuo
Cada la pena estrema, (capo
Del castigo all' orror, perfido, trema.

Anas. Sì, sì, morirò, ma dal mio fato istesso
Altri cadrà con mio piacere oppresso.
parte.

SCENA VII.

Merope, e Trasimede.

Tras. Seguitelo, o miei Fidi: il suo castigo
partono le Guardie.

Ad affrettar io parto.

Solo pria di partir...

Mer. Parla... *Tras.* Concedi,
Che sul timido labbro esca un sospiro,
E ti dica per me...

Mer. Siegui, ma prima
Rifletti, o Trasimede,
Che a Merope tu parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tras.

Traf. Obimè! *Mer.* Perché ammutiti? *Traf.*

(dover mio)

La tua costanza... *Mer.* Trasimede, addi
Solo ascolto i miei tormenti,
Non ho speme, non ho calma,
E' dal fato, oh Dio! quest'alma
Condannata a sospirar.

Se pietà per me tu senti,
Non accrescere il mio danno
Con i tuoi dubbiosi accenti,
Che m' fanno = palpitar.
Solo ec.

SCENA VIII.

Trasimede.

Poveri affetti miei
Piangete, oh Dio! piangete
Quella crudel sventura,
Che la mercè del mio penar mi fura
Così talor rimira
Fra le procelle, e i lampi
Nuotar su l'onda i Campi
L'afflitto Agricoltor.
Ne geme, e si lamenta,
E nel suo cor rammenta
Quanto vi sparse in vano
D'affanno, e di sudor.
Così ec.

SCE.

SCENA IX.

Sala con Trono, e suoi sedili, e tutta piena
di Popolo spettatore.

Argia sola.

Lieto, lieto mio core: il grido sparso
Della morte d'Epitide è un inganno.
Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il Messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno
L'ordita frode; oh mia
Soave prigionia! Ah, che il rapirmi
Fu voler degli Dei,
Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

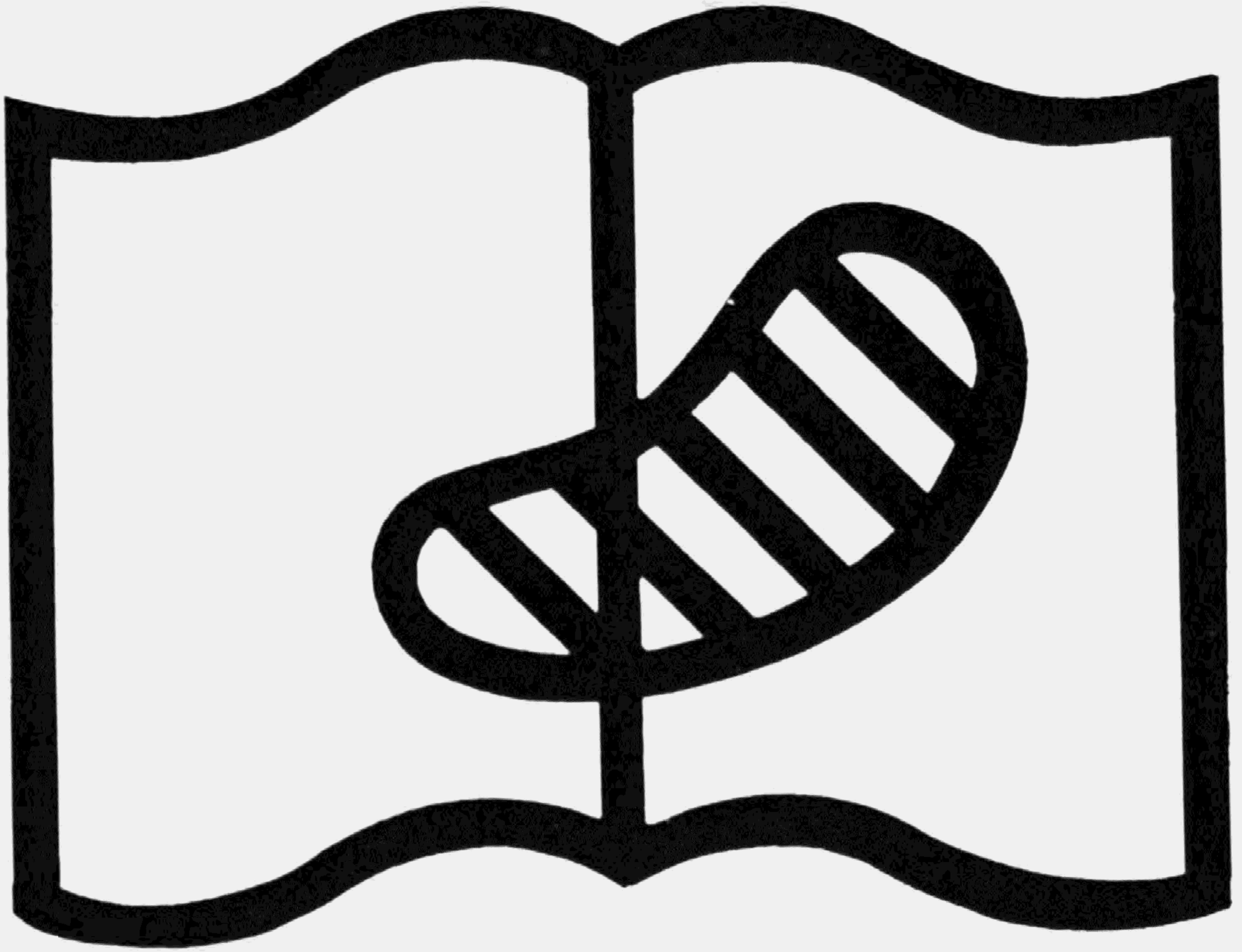
SCENA X.

Epitide, e detta.

Epit. (**Q**ui Argia!)
Arg. (**Q**ui l'Idol mio!)
Epit. E' essa, amata Argia.
Arg. Epitide adorato.
Epit. Anima mia,
Mal guardigni noi siamo,
Che luogo a trattar questo
Non è con libertà gli affetti nostri.
Arg. Giusto è il timor.
Epit. Un guardo batti. Andiamo,
E fia i nostri Nemici

B

Sia



**Originale
Illeggibile**

Sia più saggio il tuo amor, più cauto il
Mia Principessa, addio. (mio)

Arg. Che? sì tosto partir?

Epit. Sì; un sol momento

Soffrasi ancor; non si tradisca, o cara,
Per un breve piacer, quel gran disegno,
Che m'assicura e la vendetta, e il Regno.

Arg. E' ver, parti. Ma, oh Dio...

Epit. Di che t'affliggi?

Il tuo fido son'io:

Alla tua bella face ardo costante:
Sempre sarò, qual fui, fedele Amante,
Nè di contraria sorte
Il più crudele aspetto
Avrà forza a variar il nostro affetto.

Non è la mia speranza

Raggio di Ciel sereno,
Che a un torbido baleno
Presto mancando va.

Ma nella tua costanza

Ha ferma, e stabil fede,
Ma il pregio di mia fede
Forza maggior le dà.

Non ec.

parte.

SCENA XI.

Argia sola.

STrane ingiuste vicende,
Che prova amando un cor! Chi piange

(afflitta)

La tirannia d'amor: chi il caro oggetto
Misera va chiamando infido, ingrato;
Io che fede trovai, nemico ho il fato.

Mi,

Misero core amante,
Che già penasti in vano,
Ecco il tuo ben costante
Ti giura fedeltà.

Son dolci in tal momento
Le lagrime, e i sospiri,
E lungi dai martiri
Pace quest'alma avrà.

Misero ec.

parte.

SCENA XII.

*Re, Merope, Trasimede, ed Epitide, seguito di Popolo,
poi Polifonte.*

*Merope, Trasimede, ed Epitide, seguito di Popolo,
poi Polifonte.*

Mer. **V**enga Cleon. Presente
All'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.
Tras. Sol manca il Re.

Epit. (Che fia?)

Pol. (Stabilirò sul Trono

Qui la vendetta, e la fortuna mia.)

E che? Senza il mio voto, e me lontano

V'è chi raduna e Popoli, e Soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo

Da che Vedova son, fu il primo, e il solo:

Qui si dee, Polifonte,

L'innocenza svelare, e il tradimento;

Qui decretar la vita, e qui la morte,

B 2

E qui

E qui vedr s'è rea
Del sangue di Cresfonte, e de' suoi Figlj
Un' empia Madre, o un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi pu urla?

Mr. L'Accusator sarà Anassandro, a fine
Tratto ne' ceppi; e voi,
Voi Messeni Custodi delle leggi,
Difensori del Regno, e tu che sei *a Trasf.*
Del Consiglio Sovran regola, e mente,
Il Giudice sarete.

Pol. Opra è de' Numi
L'arresto d'Anassandro; ei qui si tragga:
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e il mio.

Trasf. Facciasi; ad Anassandro
Diafi libero campo
Di favellar, e Merope, e Cleone
Or qui meco s'affida.

E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi,
a Pol fonte,

A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. No, no: Mi spoglio anch'io
Del Reale Carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni,
Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudizio
Purghi il mio nome, e la mia gloria assol-
Eccovi Polifonte *(va,*

Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,
Ed al vedovo Trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte regali Insegne.

depone sul Trono la Corona, e lo Scettro.

Merope: or senti: in noi
V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu

Tu accusi Polifonte,
Te la Messenia. Orsù, la legge è questa;
Al giullo la Corona, al Reo la Testa.
và a sedere con gli altri.

Epit. (Chi reo, chi giusto sia,
Voi lo sapete, o Dei.)

Trasf. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj voi tutelari
Di questo Regno, e voi
Del mio Re, de' miei Figlj,
Che d'intorno m'udite, anime belle,
Fate, che il ver s'intenda;
E alfin sull'empio cada
L'alta fatal vindicatrice Spada.

S C E N A XIII.

Anassandro incatenato fra le Guardie, e detti.

Anasf. O Ve sono le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Trasf. L'avrai, Fellon, l'avrai; ma in più tor-
in più pene divisa. *(menti,*

Anasf. A che minaccie? Io sono
L'Uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figlj;
getta uno Stile.

Ecco il Braccio, ecco il Ferro,
Ecco il delitto, il Testimon, la prova.

Trasf. Non basta; del misfatto
Si cerca il Seduttor, non il Ministro.

Anasf. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea: Spietato
Fui per esser fedel: Deh, questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

B 3

Pos.

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

Mer. Nò, nò: rompi cotesto

Silenzio contumace.

Anaf. Oh Dei!

Pol. Che tardi?

A forza di tormenti

Parlerai, se persisti.

Anaf. Su via, si parli. Un traditor non mente,

Quando in morir teme il rimorso, e'l sente,

Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce

Merope...

Mer. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo; un ne ricevi;

Riconoscimi, e poi

Che colpevole io sia, dillo se puoi...

Anaf. (Ahi voce! Ahi vitta! Istupidita è l'alma,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio.)

Pol. Merope, non si teme

Da chi è innocente, accusator, che parli,

Nè al suo labbro s'insulta, e tu Anassandro,

Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,

E non l'ira del Reo sia tuo spavento.

Epit. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. (Rimorsi, addio: lice, se giova) io manco,

Lo fo, Messeni, alla giurata fede;

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,

Prima che del mio fral sia sciolto il laccio;

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tras. Merope il cenno?

Pol. (Eccomi in Porto.)

Epit. (O Madre!)

Mer.

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?

Come? perchè?

Anaf. Regina: ah fossi stato

Sordo a tuoi prieghi: io servo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi;

Tu l'ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe...

Pol. Non più; già sei convinta,

Perfida Donna; la sentenza è data.

Trafimede la scriva;

La Messenia la segni;

Vattene; alla tua pena oggi t'appresta:

Al Giusto la Corona, al Reo la testa.

le Guardie vanno a circondar Merope,

e Polifonte prende la Corona, e lo

Scettro.

Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messeni,

Popoli, Trafimede,

E' impostor chi mi accusa,

E' reo chi mi condanna; in me salvate

Non la Regina offesa,

Non la Sposa tradita,

Non la Madre dolente,

L'infelice salvate, e l'innocente.

Un empio m'accusa,

M'opprime, m'affanna.

Un reo mi condanna,

E colpa non ho.

Smarrita, confusa

Non trovo pietà.

Oh Dei! Chi difende

Quest'alma innocente,

Chi aita le dà.

B 4

Ognun

Ognun m'abbandona,
Ognuno m'inganna;
E come soffrite
Si grave martire,
Si ria crudeltà.

Un cc. *parte fra Guardie.*

SCENA XIV.

Polifonte, Trasimede, Epitide, ed Anassandro.

Pol. **N**on si perdan momenti; oggi s'affret.
A Merope la morte. *(ti*

Tras. Signore, il Regal sangue,
Onde Merope uscì...

Pol. Vani riguardi.

Va, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D'esser Giudice suo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio che mora.

Tras. Parto a ubbidir. *(Regina sfortunata)*
parte.

Epit. Ella a morir? Messeni,
Una Moglie Real mal si condanna
Sull'accusa infedel d'un Traditore.
Nella morte di lei
Voi siete ingiusti, e un Traditor tu sei.

parte.

SCENA XV.

Polifonte, Anassandro, e Guardie.

Anas. **C**He vidi, egli è pur desso.)
Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

*Polifonte fa cenno alle Guardie,
che si ritirino.*

Anas.

Anas. (Cleone! Egli è deluso.)

Pol. Soli ora siamo, e posso

Dirti, Amico fedel, per te Re sono.

Anas. Ma sotto il piè non hai ben fermo il
(Trono.

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anas. D'Epitide dall'ira.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirito, un
(ombra?

Anas. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nè l'Etobea Regia, allor, che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impietoso

Restò quel volto entro l'idea.

Pol. T'inganni.

Anas. Nò, non m'inganno; è desso.

Pol. Grandi insidie mi sveli, e grande ar.
(cano,

A te il Regno dovea, debbo or la vita;

Presto n'avrà tua fede,

Te n'assicura un Re, degna mercede.

Anas. Tal del tuo amor la ipero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà, Custodi, in cieca

Stanza si chiuda l'empio,

La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.

Anas. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà grande, e temuta.

Ombra sarò d'Averno,

E avrò da gran delitti un nome eterno.

parte fra Guardie.

SCENA XVI.

Polifonte solo.

SI liberi il mio cor d'un gran sospetto:
 Eh di riguardi omai
 Non è più tempo, libero si lasci
 Il freno al mio furor, mora Anassandro,
 Merope, Epite mora:
 Il cuor non avrà pace,
 Finchè non mira il ciglio
 Di quel nemico fangue il suol vermiglio.
 Spiegai le vele al vento,
 Al Mar fidai me stesso,
 Ma chi mi vuole oppresso
 Pria naufragar dovrà.
 Se di mortal tormento
 Per voi mi agito, e fremo,
 Dal vostro fato estremo
 Pace quest'alma avrà.
 Spiegai ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO
 TERZO,

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso nella Reggia di Polifonte.

Polifonte, ed Argia.

P. I. **N**on arrossir; Cleon, piacque al tuo
 (core.
Arg. Eletto dagli Dei, degno è d'amore.
Pol. E sì tosto obbliasti il primo Amante?
Arg. L'infelice è già morto,
 E non ardon le fiamme in fredda polve.
Pol. Ardon Argia, ma sia Cleon tuo Sposo,
 Non turberan tue nozze
 Del tuo diletto Epitide il riposo.
Arg. Qual favellar?
Pol. Non è più tempo, Argia,
 Di negar, di tacer, ciò che già è noto.
Arg. E che?
Pol. Troppo m'offende il tuo timore,
 A Merope si taccia iniqua Madre
 D'Epitide il destin.
Arg. Stelle!
Pol. Egli vive,
 Lo sò, in Cleon, Lisisco
 (Giova il mentir) me ne affidò l'arcano,
 Viva egli lieto, e regni.

B 6

Arg.

Arg. Signor, che sul tuo cor Regno hai più
Di quello, che rifiuti, (grande
Perdona, se t'offete il mio timore.

Pol. Fu giusto, e lodo il tuo geloso amore,
E tal lo custodisci, infin che spira
L'iniqua Madre. A lei, se chiede il figlio,
Vivo lo niega, e lo compiangge estinto;
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la prole, e il Conforte,
Potria quella crudel dargli la morte.

Arg. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio,
Tradir la Madre è un preservare il figlio.

Ritorna a quest'alma

Il dolce sereno,
E rende la calma
A questo mio seno
Si bella pietà.

M'è grato il consiglio,
E tutto il periglio
Su quella cadrà.

Ritorna ec.

parte.

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro fra gli Arcieri.

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassan-
(dro, è giusto
Tradire il Traditore.

Anaf. Eccomi, ma tra ceppi, e tu nel Soglio.
si ritirano gli Arcieri al cenno di Polifonte.

Pol. Sono varie, Anassandro, e son gelose
Le fortune dei Re. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni.

Anaf.

Anaf. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

Anaf. Sai qual cor, sai qual fede...

Pol. E fede, e core...

(Temo, che al ricimento inorridisca.)

Anaf. Ho spirito, ho sangue, ho vita
Da offrirti ancora.

Pol. E s'io chiedessi a te...

Anaf. Che?

Pol. La tua morte.

Anaf. La morte mia?

Pol. Sol questa

Afficurar mi può la pace, e il Trono,
E questo a te richiedo ultimo dono.

Anaf. Oh Dei! Sì sia mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio ha il Vassal-

Anaf. Sei Re, ma tal ti feci. (lo,

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi.

Sei reo del mio rossor, finchè tu vivi.

Anaf. Se mi temi vicino, dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri olà, a quel tronco

vien legato al tronco.

Si consegnì il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa catena.

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il Popolo da voi la sua vendetta.

(Sacrificio più illustre a se m'affretta.)

Se in vita tu resti

Mi sei di spavento,

E sempre in tormento

Quest'alma vivrà.

B 7.

La

La dubbia mia sorte
 Felice rendesti,
 Ed or con tua morte
 Più certa si fa.

Se ec. *parte.*

SCENA III.

*Anassandro legato per esser saettato dagli Arcieri,
 e Trasimede.*

Tras. Qui muor l'empio! e non dassi
 A pubblico fallir pubblica pena?

Anas. Delle mie scelleraggini, ecco il frutto.

Tras. E ben ne paghi il fio.

Anas. Giusto il confesso.

Duolmi, che ancor non l'abbia,

Chi di me più perverso or ne trionfa.

Tras. Merope ancor morrà.

Anas. Merope, oh Dei!

Non morrà, ch'è innocente.

Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.

Misera Patria mia! tardi ti piango.

Tras. Da tronche note alti misterj apprendo;

O almen li temo. Arcieri,

Che Messeni pur siete,

Giova al pubblico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci,

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Cio, che il Regno riguarda, e poco importa,

Che più presto, o più tardi un empio mora.

Anas. Nò, non chiedo perdono.

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella

Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Tras. Per le più occulte vie

Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi

Vi seguirò. *parte.*

Anas. Con palesar l'inganno,

Fard' ancora tremarti, o mio Tiranno.

Un raggio ancor si vede

D'intorno alla mia tomba

Serpendo balenar.

Ma è un lampo, che precede

Il fulmine, che piomba

Un'empio ad atterrar.

Un ec. *parte colle Guardie.*

SCENA IV.

Appartamenti di Merope.

Merope con Lettera chiusa in mano,

poi Trasimede in fretta.

Mer. A Merope il Tiranno un foglio invia?
 Di mia fatal Sentenza

Qual sia il tenor, forse m'annuncia; il
 (leggo legge.)

Con quello stesso cor, con cui l'attendo.

„Merope, alla tua morte

„Debbo qualche pietade;

„D'Epitide tuo Figlio

„Cleon fu l'uccisor; Prove sicure,

„N'ebbi da fido Messo. (tra sè) Oh Traditote!

„Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.

„Nelle stesse tue stanze

„Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio

„Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai,

„Che

, Che non è Polifonte
 , Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai,
 Trasimede per anco alla mia morte
 Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro Figlio.

Tras. Gran conforto a tuoi mali. (A lei si celi
 D'Anassandro ogni arcano.)

Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole,
 Pur non si perda. Trasimede, io voglio
 Veder Cleon, fargli temer la morte
 Pria ch'ei la senta. Và, seco mi lascia,
 Poi s'altro cenno mio non tel divieta,
 Fa, che in uscir da queste Soglie, il fio
 Paghi del suo delitto,

Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto,

Tras. Eseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.

Son così sventurata,

Che ho un solo amico, e morir deggio in.

Tras. Amico nol diresti: (grata.

Se vedessi il mio cor. Reo tu nol fai,

E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tras. Chiedilo alla mia stella, a tuoi begli oc.

Al tuo merito, al mio core, (chi,

E all'or saprai, che la mia colpa è....

Mer. Taci,

Che se t'ascolto appien, la mia virtude

Più non può perdonarti.

Tras. Oh perdono! Oh virtù!

Mer. Lasciami, e parti,

Tras.

Tras. Per conforto a tante pene
 Vi domando, amato Bene,
 Un sol guardo, e partiro.
 Con più forza, e più valore
 La mia pena, e il tuo dolore
 Vendicare allor potrò.
 Per ec.

SCENA V.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre,
 E' tempo di vendetta... Eccolo. Ahi

Epit. Per comando regal di Polifonte (vissat
 A te vengo, o Regina.

Mer. Di, che vieni crudel, perchè il mio pianto
 Ti serva di trionfo?

Godi perfido, godi. Ecco il mio pianto
 Le gote inonda, e inumidisce il ciglio,
 Inumano Cleon! Povero Figlio!

Epit. (L'odo, e non moro, e taccio?)
 Perdonami, o Regina; è ver, son reo,
 Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio. Il duro avviso
 Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime, che spargi,

Tu le spargi per me.

Mer. Per te, spietato;

Vantane il bel Trofeo, per te, le spargo.

Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste Soglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit.

Epit. (Ah non resisto più? tempo è, che parli.)

Quel Figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide.

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Epit. Madre?

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive.

Mer. Il sò, tra l'ombra

Del cieco Regno.

Epit. Ei vive

Qual tu, qual'io, questo è il suo Cielo, e

Sono l'aure, che spira. (queste

Mer. E' vivo il Figlio mio?

Epit. Tel giuro, el vedi, el senti, e quel son' io.

Mer. Quello tu sei? ah vile!

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla

Mi vorresti ingannar; Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Epit. Ah Madre!

Mer. Taci.

Sol perchè Madre son, temer mi dei.

Epit. Tacerò, morirò, ma pria, ch'io mora,

Ti parli Argia, ti parli

La mia Sposa fedel; credi all'Amante,

Ciò che al Figlio ricusi.

Mer. Olà, si faccia

Venir qui Argia: sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Ma d'Epitide sei l'empio Assassino.

SCE.

SCENA VI.

Argia, e suddetti.

Epit. Più non si nieghi il Figlio ad una Ma:
Parlò la mia pietade, (dre;
Ora parli il tuo amor. Ditlo, alma mia,
Bella diletta Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? Donde a te nasce
Tanta baldanza, o frenesia d'amore?

Qual, Regina, e costui? (cauto mio core.)

Epit. Eh, non finger, mio Ben; l'arte non gio:
L'arcano è già svelato; (va:

Tu lo conferma. Io son tuo Sposo, io que-

Arg. Intendo, un Mostro ucciso (gli...
Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epit. Nò, nò: di, che in me vedi
Della Messenia il Prence,

E di Merope il Figlio;

Di, ch'Epitide io son.

Arg. Nò, tu nol sei.

Mer. Quello non sei. Già certa

E' la perfidia tua. Parlò l'Amante,

Ne s'ingannò la Madre.

Epit. I Numi attesto.

Arg. Spergiuro è il Traditor.

Mer. Non ti dò fede. *ad Epitide:*

Epit. Questo pianto, ch'io verso...

Mer. Per te lo sparsi anch'io.

Epit. Argia, Merope.... O Cieli....

Deh per l'ultima volta...

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Il tuo Sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epit.

Epit. Io sono il Figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epit. Sposa... non mi conosci!

Madre... tu non m'ascolti?

E pur... che affanno! oh Dio!

Il Figlio tuo son'io; *a Mer.*

La tua speranza. *ad Arg.*

In così fier tormento,

Ah che mancar già sento

La mia costanza.

Sposa ec.

SCENA VII.

Merope, ed Argiz.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta

Il tuo pianto m'avea.

Arg. Nò, tutto è inganno.

Mer. Ne pagherà le pene;

Anzi in questo momento

Quel cor fellon cade svenato all'Ara

Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato?

Mer. Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste foglie

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg. Ah vè, corri, sospendi... (figlio)

Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il com.

Arg. E nell'empio Cleon perì il tuo Figlio.

Mer. Che sentol oh Dei! Cleone,

Cleone è il Figlio mio? perchè tacerlo?

Perchè negarlo? Amici,

Numi soccorso. Ah s'io non giungo a tem.

Son mitera del pari, e scellerata. (po,

vuol partire, ed è trattenuta da Polifonte.

SCE.

SCENA VIII.

Polifonte, e dette.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata.

Mer. **O** furia, o Traditor.

Pol. T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando.

Mer. Da te ingannata: iniquo mostro, e rio.

Pol. Per te Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor son'io?

SCENA IX.

Trasimede, e detti.

Tras. **R**egina....

Mer. **L**a mia morte

Compisci, o Trasimede: il cenno... il Fi-

Deb parla. A che ammutir? (glio...

Tras. Quanto dovea,

Fido elegui.

Arg. Che mai? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

Tras. E qual furor...

Mer. Chi per pietà m'uccide!

Pol. T'ucciderà fra poco,

Qual la meriti una scure. (cifo

Mer. Già reo del sangue mio nel Figlio uc-

Me Trasimede ancor passi il tuo brando.

Tras. Io Reo? la mia gran colpa è tuo coman-

(do. parte.

Mer. Empio nò nò; non sempre

Ti

Ti lasceran gli Dei
Lieta fissar su le mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il Figlio.
parte.

Mer. Argia, gl'ultimi pianti
Teco anch'io verferò sul Figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio Fato.
parte.

SCENA X.

Merope sola.

OH Dei! qual mi sorprende
Insolito terror... Qual per le vene
Gelido scorre il sangue, e tutta rende
L'anima sbigottita!

Dunque, e sia ver, morì l'amato Figlio,
Epitide morì? Numi! ah Tiranno,
E tu respiri ancora

Madre crudel, Madre infelice? Oh come
Dal margine di Lete *(petta*

Mi chiama il Figlio, e dal mio braccio as-
L'ultimo onor della fatal vendetta.

Ah Figlio, ah Figlio, invano
Dalla Madre tradita

Chiedi il colpo funesto. Ah no, Tiranno,
Trema del mio furor. Uomini, e Dei,
Folgori, Belve, alla vendetta io chiamo,
Alla giusta vendetta... Ah Donna stolta.

Ah Madre sventurata, e chi t'ascolta?
M'ascolta il mio dolore, ho parte anch'io

Nel tradimento orrendo: il cenno iniquo
Uscì pur dal mio labbro; Ah rei del pari

Rimembranza funesta al dolor mio
Siam Polifonte, Trasimede, ed io.

Non

Non partir amato Figlio
Per quell'onda = all'altra sponda
Voglio anch'io passar con te.
Non ec.

Ma forse ancor non cadde.

Ah Trasimede ferma,
Ferma il colpo crudel... ma veggo il san-
Veggio il pallido volto, *(gue,*
Veggio l'aperto seno;

E le smarrite luci ovunque io porto
Tutto è orror, tutto è lutto, il Figlio è
(morto.

Figlio ascolta? Ah giace estinto
Figlio aspetta? Ah non risponde:
Già di Lete in su le sponde
Ombra mesta errando va.

Ma la Madre sventurata
Disperata = morirà.

Morrà; ma il crudo scempio
Sarà sempre illustre esempio
Di costanza, e fedeltà.

Figlio ec.

parte.

SCENA XI.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo,
quali aprendosi lasciano vedere il rima-
nente della Reggia con Trono,
sopra il quale Epitide.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. **S**ignor, tutto è già pronto, un'alma
(iniqua
Qui

Qui avrà la pena sua: qui un Re la pace.
Pol. Merope ancor non giunge?
Tras. Il Reo v'è sempre
 Con lento passo a morte.

SCENA XII.

Merope fra Guardie, e detti.

Mer. **M**erope non aspetta (ne,
 D'esser tratta a morir. Libera vie.
 Ne vuol la Regal mano
 L'oltraggio scuffer di tue catene.
Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza,
 Ma farò, ch'ella tremi.
 Vedi colà svenato,
 E svenato da te giace il tuo Figlio.
 Apri l'infauusta scena,
 Via: che più tardi?
Mer. Al tuo furor si seriva;
 Oh Dei! trema la mano, il piè s'arresta.
 S'offusca il guardo; io non ho cor....
Pol. Non l'hai,
 E sì fiera il vantasti?
 Orsù, già t'apro io stesso
 L'apparato letal. Da voi, Messeni,
 Sia il mio cenno ubbidito.
 Mira, Epiride è quegli... Ahi, son tradito.
*al cenno di Polifonte s'alzano le Cortine,
 e danno luogo alla vista del rimanente della Reggia.*

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Epiride, Argia, Anassandro, e suddetti.
 Seguito di Popolo, e Soldati.*

Epir. **S**i, Epiride son'io.
Mer. Deb, Figlio...
Epir. Or non è tempo.
 Sono il tuo Re, tuo punitor, tua pena.
 Questo delle tue colpe *additando Anas.*
 E' il testimon; lo raffiguri?
Pol. Oh Stelle!
 Vive Anassandro ancor?
Anas. Vivo, o spergiuro,
 Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.
Pol. Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi.
 Al vostro Re s'insulta; ira, ed inganno
 S'armano a danni miei.
Tutti. Muori, o Tiranno.
Pol. Muori? chi mi difende?
Arg. Traditore.
Pol. Soccorso.
Tras. O scellerato.
Pol. Pietade
Mer. Di Cresfonte
 L'avesti, e de' miei Figli?
Pol. Gli uccisi, è ver. Pietade.
Epir. L'avrai, ma sol da morte. Entro il piè
 (chiuso
 Della Reggia sia tratto, e là s'uccida.
Pol. Andiam: Con qualche pace
 Morrò da voi lontano.
 Felice me, se meco

Trarre

50 **ATTO TERZO.**

Trarre io potessi al baratro profondo
Merope, Epite, la Messenia, e il Mondo

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti.

O Figlio.

Epit. O Madre.

Anaf. Ed ora, che gran parte

Riparai di quei mali, onde Reo sono,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. L'esiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede, a te devo

E Vita, e Scettro A te mia Sposa, il Core;

A te, Madre, quant'ho, Cor, Scettro, e Vita.

Arg. O Sposo.

Mer. O Figlio.

Tras. O generoso.

Anaf. O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Re.

(gno.

C O R O.

Già fugge il timore,
E al nostro diletto
Di nuovo splendore,
S'adorna il bel dì.

FINE DEL DRAMMA.